

# La Diocesi ai parroci “Portateci le opere d'arte più preziose”

## L'appello dopo la serie di furti nelle chiese

**Le opere d'arte**  
Così la Diocesi ha pensato di mettere al sicuro i beni più preziosi custoditi nelle chiese, in questo momento particolarmente esposti ai pericoli.

Don Natale Maffioli è il curatore del Museo Diocesano di piazza San Giovanni. «Il Museo - racconta - è nato con le opere d'arte delle chiese: opere di pregio che non avrebbe senso lasciare "a disposizione" dei ladri. Il pericolo viene soprattutto dai furti su commissione». A questo proposito, il furto del tabernacolo della Madonna di Pompei, fatto in grande serie,

**IL MUSEO DIOCESANO**  
«Statue e dipinti del Settecento nel mirino dei ladri»

sarebbe stato un «errore».

«Oggi - prosegue il sacerdote, esperto di beni artistici - ci sono parroci avveduti che portano le loro statue o tele al Museo, in deposito. Purtroppo, altri hanno ancora in chiesa statue settecentesche: potrebbero affidarle al Museo e riprenderle per la festa della parrocchia». Don Maffioli è certo, però, «che stia crescendo la consapevolezza che il patrimonio di una chiesa è di tutti, della comunità, e che sia nostra responsabilità salvaguardarlo. Ho girato tanto per spiegarlo e per dire che il Museo diocesano è a disposizione. Adesso ci sono parroci che ci mandano le foto delle loro opere: con don Luigi Cervellin, incaricato dei Beni culturali della Diocesi, facciamo il sopralluogo, accertiamo di cosa si tratta e diamo indicazioni al parroco per conservarle».

### il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**S**ui furti nelle chiese l'arcivescovo ha richiamato l'attenzione di tutta la comunità affinché cooperi per limitare il problema dopo i gravi episodi accaduti nelle ultime settimane. Ricordiamo gli ultimi: mercoledì scorso il tabernacolo scardinato alla Madonna di Pompei di via San Secondo e portato via con il calice e le ostie consacrate; tre giorni prima, registratori e altri strumenti per la catechesi rubati durante la messa domenicale a San Secondo (dove da poco era avvenuto un altro furto).

### Sulla «Stampa»

**Svaligate 5 chiese  
Allarme per i furti  
dei ladri sacrileghi**

Robate ostie, calici e un intero tabernacolo



U  
L'allarme pubblicato ieri dopo i ripetuti furti nelle chiese. Dai luoghi di culto sparisce di tutto: rubate ostie, calici e un tabernacolo

### Gli ultimi colpi

Ancora: sabato 16 un altro furto, con scardinamento del cancello di protezione su via Brugnone, era avvenuto alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza. In quel caso il fur-

to è avvenuto tra le 19 e le 19,30, appena terminata la messa pre-festiva. Poco tempo prima alla parrocchia San Massimiliano Maria Kolbe di Grugiasco era stato forzato il tabernacolo, buttate le ostie e rubata la pisside. Nella stessa chiesa un secondo tentativo di furto andato a vuoto si è concluso con un grave gesto di spreco davanti compiuto al tabernacolo. Copione simile alla parrocchia Beata Vergine delle Grazie, alla Crocetta: l'ultimo di tre tentativi falliti, ha lasciato come esito gli idranti svotati nei corridoi (durante la messa domenicale del pomeriggio).

In questo quadro desolante, per l'arcivescovo e per i sacerdoti c'è un malessere ulteriore: che i furti, alcuni dei quali hanno incluso le ostie consacrate, possano avere come

mandanti gruppi dediti a pratiche esoteriche (nei cimiteri, di recente, sono stati scoperti anche furti di ossa).

### L'appello

È evidente che la preoccupazione in Curia sia grande e altrettanto chiare sono le ragioni che

hanno spinto l'arcivescovo a chiedere alla comunità di farsi carico del problema. Monsignor Nosi-

gia ha chiesto di non lasciare soli i parroci, collaborando con loro nel tenere aperte e animate le chiese. «I parrochiani devono considerare le chiese come casa loro: la chiesa è la casa della comunità. E deve restare aperta, a disposizione di chi, durante il giorno, desidera entrare per pregare». L'idea è una sorta di «volontariato», furti di presenza per scoraggiare i malintenzionati.

**IL SATANISMO**  
«Rubati anche tabernacoli e ostie consacrate»

Sacro Cuore di Gesù

## “Mi hanno minacciato con un coltello”

«Stiamo assistendo a un'escalation di violenza, non c'è dubbio». Don Luciano Fantin, parroco del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, di quanto afferma ha le prove. L'altro sabato i ladri hanno scardinato il cancello davanti all'ufficio parrocchiale, forzato la porta e rubato quel poco che c'era sulle scrivanie.

«Raccomando sempre ai miei collaboratori di non lasciare in giro niente, di non tenere soldi. È diventato veramente pericoloso...», dice don Luciano. Pochi giorni fa un altro episodio. «Tornavo dalla chiesa verso la sacrestia e trovo un tizio che gironzola nelle stanze. Gli chiedo cosa sta facendo, lui mi risponde con tono aggressivo che sono affari suoi. E tira fuori dalla tasca un coltello. L'altro giorno anche la signorina che sta in ufficio è stata minacciata. Ci sono sempre più persone aggressive». Alla mensa della parrocchia, in via Brugnone, i carabinieri in pensione fanno servizio e i vigili urbani passano regolarmente. «Ma il nervosismo che sentiamo in mensa è un'altra cosa. Io non credo - dice il parroco - che i furti abbiano a che fare con le persone in difficoltà che mangiano da noi. Quella è gente che non ce la fa, che è caduta in povertà. Quelli che incontriamo col coltello sono di un altro genere: del genere di chi vuole tutto e subito senza sforzo e senza impegno».

[M. T. M.]

Santi Pietro e Paolo

## “E'c'è anche chi cerca la via dell'esoterismo”

Don Mauro Mergola, parroco ai Santi Pietro e Paolo Apostoli di largo Saluzzo e direttore dell'oratorio salesiano San Luigi di via Ornea, ha subito furti in entrambi i suoi «territori». All'oratorio della parrocchia sono spartiti un mixer e altri strumenti elettronici, in via Ornea i ladri si sono presi due computer. «Sarà la crisi...», sospira. «In parrocchia non ci sono cose preziose da portare via. C'è il pulpito, gli arre-

D

di, ma questi per fortuna non sono asportabili. Le altre suppellettili preziose sono conservate altrove. Stessa cosa nella chiesa di San Giovanni Evangelista, sul cui retro c'è il San Luigi». Don Mauro Mergola riflette poi sui furti di ostie: «Nei periodi di grande crisi, morale e religiosa, le persone più deboli cercano scorciatoie, si affidano a chi propone risultati con il minimo sforzo. Queste sono le promesse dell'esoterismo, della magia nera... Torino, poi, in parallelo con la sua fortissima tradizione di santità sociale ha un forte radicamento di queste pratiche. Ci sono stati Don Bosco, Cafasso, Cottolengo forse anche perché qui il maligno si è manifestato e si manifesta più che altrove. Lo aveva detto forte Giovanni Paolo II in una delle sue visite a Torino. I santi sono la risposta che Dio ha voluto dare».

[M. T. M.]

## Un seminario sull'escatologia

TORINO. Venerdì 28 febbraio alle ore 17.30, presso la Sala lauree di Lettere e filosofia dell'Università di Torino (via Sant'Ottavio 20 - Palazzo Nuovo), il Centro studi filosofico-religiosi Luigi Pareyson organizza la conferenza di Sergio Rostagno (Facoltà Valdese di Teologia - Roma) su «Escatologia: questione alla teologia», nell'ambito del Seminario pluriennale Filosofia ed escatologia. Info: tel. 011.6702747; e-mail: pareyson@unito.it

AU  
P 28

LA STAZIONE P 43

La polemica

## Il Pd: «La Sanità è commissariata» Decidono gli uomini del ministero

**Laus: «In Regione governo ombra»**  
**L'assessore: «Parla senza sapere»**

Stai a vedere che, dopo tanto parlarne, la Sanità piemontese è già sotto scacco: commissariata da Roma e dai suoi emissari.

**«Governo ombra»**

A lanciare l'accusa - parlando senza mezzi termini di «governo ombra» in corso Regina Margherita, dove ha sede l'assessorato -, è Mauro Laus. «In

una Regione senza guida, il maggior capitolo di spesa è finito nelle mani di tecnici e burocrati - attacca il consigliere del Pd -. Sono i direttori generali delle Asr, cui è stato lasciato un pericoloso margine di discrezionalità, ma sono soprattutto i tre rappresentanti dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, ossia il braccio operativo del ministero. Nulla da eccipire sulla loro professionalità, ma in alcun modo possiamo accettare che si sostituiscano all'amministrazione».

**Sanità commissariata?**

Il riferimento è agli «emissari romani» che, indifferenti alla battaglia combattuta da Rober-

to Cota per difendere a colpi di ricorsi la legittimità del voto del 2010, controllerebbero l'applicazione del Piano di rientro concordato tra giunta e Ministero per rientrare dei debiti della Sanità subalpina. Lo stesso protocollo messo a punto per fare quadrare i conti del trasporto pubblico locale.

Secondo Laus sarebbe in atto un vero e proprio commissariamento. «Il Piano di rientro imposto alla Regione dal Tavolo Massicci prevede, evidentemente, un costante lavoro di raccordo con l'Agenas, ma qui si è andati - avverte il consigliere -. Sappiamo che i tre rappresentanti dell'Agenzia nazionale sono ormai diventati l'interlo-

responsabilità politica».

**Appello al Pd**

Segue l'appello a Davide Garriglio, neo-segretario regionale del Pd, perché denunci a chiare lettere la situazione: «Deve risultare chiaro chiaro il pericoloso gioco allo scaricabarile cui il centrodestra sta sottoponendo la nostra Sanità nell'ultimo scampolo di legislatura».

Regione al bivio

Il piano di rientro è stato concordato almeno un anno fa da Regione e Ministero della Salute per permettere all'ente di piazza Castello di rientrare dei debiti della Sanità.

**La replica**

Parole commentate con un certo sconcerto in assessorato, e giustificate con l'avvio della campagna elettorale. Dagli uffici di corso Regina Margherita si limitano a far notare che i tecnici di Agenas sono presenti da quando è partito il Piano di rientro concordato con il Ministero, quindi da almeno un anno. «Peccato che Laus se ne sia accorto solo ora - replicano dall'entourage dell'assessore Cavallera -. In ogni caso, parlare di commissariamento è una bufala. Gli «emissari» non fanno altro che seguire l'andamento delle procedure, a richiesta danno consigli e partecipano ai tavoli tecnici con i funzionari. Tutto qui».

(ALE. MCON)

TI CVPR12

40 | Cronaca di Torino

L'ASTAMPA  
MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2014

VIA SACCHI I residenti si ribellano dopo il duello a colpi di cinghia tra i clochard.

# Rissa tra i barboni dei portici «Una petizione per cacciarli»

Una petizione firmata dai residenti e dai commercianti per chiedere l'allontanamento dei clochard da via Sacchi. Dopo la rissa a colpi di cinghia scoppiata la scorsa settimana, e documentata da un nostro Amico Reporter, continua la guerra a distanza tra il quartiere e i senzatetto che da mesi alloggiavano indisturbati sotto i portici, a due passi da Porta Nuova. Il marciapiede trasformato in un dormitorio a cielo aperto e il degrado a tutte le ore del giorno e della notte hanno convinto una delegazione a raccogliere le firme per chiedere un intervento delle forze dell'ordine e del Comune di Torino. Le scazzottate dalle parti di via Sacchi e i vai delle ambulanze, infatti, sembrano proprio essere all'ordine del giorno. Così come risul-

ta assai facile trovare cocci di vetro vicino ai tombini o cartoni e coperte dietro ai bidoni. E i segni inequivocabili di urina e vomito nei pressi di via Magenta e via Assietta fanno capire come la realtà sia forse addirittura peggiore di quella che viene descritta sui giornali. «Queste persone portano solo degrado e inciviltà - racconta senza mezzi termini Paolo, uno dei tanti firmatari -. Non è ammissibile che la Città permetta loro di dormire in mezzo ad una strada, in un punto molto trafficato perché da qui molta gente entra ed esce dalla stazione».

Eppure materassi e coperte compaiono puntuali ogni sera. Poi al mattino in tanti lasciano la strada per dirigersi verso altre mete. Salvo poi tornare in via Sacchi al calar del sole. «Si picchiano spesso e volentieri - racconta un altro residente -. E quando capitano questi episodi non possiamo fare altro che rimanere a guardare». Ma nemmeno la polizia municipale, che in passato ha provveduto più volte a sgomberare il dormitorio, sembra far paura ai barboni che continuano a fare il bello e il cattivo tempo ad un isolato appena dal centro di Torino. «Ci auguriamo che bastino queste firme a convincere l'amministrazione che così non si può più andare avanti» conclude ancora Paolo.

(ph.ver.)

CONANEN

# Casa per i precari? Garantisce il Comune

## Un fondo speciale permetterà a 500 giovani di avere il mutuo dalla banca

GABRIELE GUCCIONE

**L'**IMPRESA di mettere su casa per i giovani precari, da impossibile, diventerà possibile. Perché a metterci la garanzia sarà il Comune. Non è ancora arrivato il tempo di fondarsi in banca, ma presto, non appena sarà approvata la delibera scritta da Marco Grimaldi di Sele e deputati in Sala Rossa, insieme con i colleghi Marta Levi, Michele Curto, Lucia Centillo e Gianni Ventura, la città metterà in piedi un fondo di garanzia pensato per permettere ad almeno 500 giovani torinesi di presentarsi in banca e ricevere un mutuo nonostante il lavoro precario.

Nessun regalo, attenzione. Ma un sistema di garanzie, capace da un lato di convincere le banche a erogare i finanziamenti

**Nel caso in cui i singoli o le coppie non paghino le rate l'alloggio passerà alla città**

menti, dall'altro di salvaguardare i giovani acquirenti anche nel caso di insuccesso. Il modello è lo stesso che era stato sperimentato durante la scorsa mandato, quando era assessore alla Casa, Roberto Tricarico. Nel caso in cui i giovani acquirenti, single o coppie, non riescano più a pagare le rate del mutuo nel giro di 10 anni, la città subentrerà al loro posto. L'alloggio diventerà patrimonio della città. E sarà assegnato alla stessa famiglia con un affitto calmierato. Il bello è che a Palazzo Civico non costerà nulla, perché il fondo da cui attingere per garantire i mutui esiste già: è quello che solitamente viene usato per acquistare le case popolari. Da una base di 3 a un massimo di 5 milioni di euro l'anno, accumulati ogni anno con la vendita a chi ci abita degli alloggi popolari esistenti.

I denari del fondo finirebbero a coprire i subentri solo nel caso di insuccesso: insomma, quella del Comune è una scommessa. Facile scommessa, a guardare l'esperienza sperimentata nel 2008: «Allora fuo-

no assegnati 100 mutui ad altrettanti giovani e soltanto uno non è riuscito in questi anni a pagarlo — spiega Grimaldi —. Alla fine la città spenderà 120 mila euro per comprare l'al-

loggio e ridarlo alla stessa famiglia con un canone di affitto calmierato. Ma al contempo ha dato, a costo zero, la possibilità ad altri 99 giovani precari di mettere su casa».

L'altra volta i 100 fortunati erano stati estratti a sorte, questa volta la giunta dovrà decidere come fare. La proposta di Sel e Pd, è già al vaglio del vicesindaco Elide Irsi, da cui ufficiare ar-

rivato un parere tecnico positivo. È lo stesso iter, con gli stessi protagonisti, che l'anno scorso aveva consentito alla città, dopo l'approvazione di una analogia delibera, di avviare il cosid-

detto «fondo salva sfratti». I giovani aspiranti dovranno sottostare a requisiti precisi: avere meno di 35 anni, scegliere un alloggio di massimo 95 metri quadrati che non costerà più di 170 mila euro, poter contare su un reddito massimo di 42 mila euro, non avere altre proprietà.

Toccherà adesso alla città mettere appunto il meccanismo. La discussione che si apre in Consiglio comunale servirà anche a questo. Ci sono da fare tutti i conti, con precisione. E c'è da stabilire come accordarsi con le banche, compito che spetterà alla giunta. «Anche nell'ipotesi che il 10 per cento dei giovani non paghi — si legge nella delibera — si può prevedere una spesa annua non superiore a 400 mila euro nei primi tre anni, destinata gradualmente a ridursi negli anni successivi».

**3-5 milioni di euro**  
è il fondo per l'acquisto delle case popolari che sarà messo a garanzia dei mutui per i giovani

**400 mila euro**  
la spesa massima che il Comune dovrà spendere nell'ipotesi che il 10% dei giovani smetta di pagare

**95 metri quadrati**  
il numero massimo di metri quadrati che dovranno avere gli alloggi

**120 mila euro**  
il costo massimo dell'appartamento

**I numeri**

**500**  
i giovani precari beneficiari del fondo di garanzia sui mutui

**35 anni**  
è l'età massima prevista come requisito

**42 mila euro**  
il reddito massimo che dovranno dimostrare i beneficiari

**10 anni**  
il tempo entro il quale è previsto il subentro, in caso di morosità, da parte della città

A MAPPANO

Oggi l'incontro all'assessorato del Lavoro: dall'azienda arriva una proposta per salvare la produzione

# Alla Tcs una speranza per gli operai in presidio

→ Nei cinquanta lavoratori della Tcs di via Cottolengo a Mappano, da ieri mattina c'è una flebile speranza di sopravvivenza.

**CRONACAQUI**<sup>ro</sup>

dell'incontro previsto per questa mattina in via Magenta, sede dell'assessorato regionale al Lavoro, con l'assessore Claudia Porcietto. Poi quella trapelata dall'azienda stessa, che ha fatto intendere come ci sia l'intenzione di parlare con le aziende del settore meccanico, specie la Fiat Avio, per rivedere il piano delle commesse con l'intento di trovare una soluzione che possa garantire il prosieguo dell'attività a Mappano di Caselle.

na della Fim-Cisl. Speriamo che l'incontro odierno con la Regione possa smuovere la situazione in favore nostro. Un'azienda che ha commesse fino alla fine del 2014 non può chiudere dall'oggi al domani senza chiedere gli ammortizzatori sociali e gli altri strumenti a loro disposizione. Sin dal primo istante avevamo chiesto un tavolo di concertazione che la Regione vuole aprire con il gruppo "Sauter Brachmann", la ditta svizzera che nel 2012 ha rilevato l'azienda. C'è in ballo il futuro di cinquanta persone e di altrettante famiglie».

martedì 25 febbraio 2014

23

[C.M.]

Riunione lampo all'Unione industriale: l'azienda conferma la chiusura dello stabilimento di Collegno

## I disegni dei bimbi non commuovono la Agrati

bulloni, però, non ha aperto nessuna finestra di trattativa confermando, invece, l'intenzione di

**I sindacati: «Fabbrica non in crisi, ci aspettiamo l'intervento delle istituzioni»**

chiuderlo stabilimento di Collegno e lasciare a casa gli 82 lavoratori. «Una scelta criminale — ha commentato Marinella Baltera della Fiom-Cgil — non è ammissibile la chiusura di uno stabilimento che è in attivo, dentro un gruppo che ha lavoro, i bilanci in positivo e non ha mai chiesto un giorno di cassa integrazione. L'azienda si assume la responsabilità sociale di quello che sta facendo».

«E' una vicenda inconcepibile in una situazione in cui di aziende effettivamente in crisi ce n'è non già troppe — ha commentato il segretario provinciale della Fiom Federico Belloni — Occorre che i lavoratori non vengano lasciati soli ma ci sia un'iniziativa forte anche da parte della politica. E' proprio per sollecitare le istituzioni giovedì i lavoratori saranno a Milano per protestare sotto la sede della regione Lombardia e chiedere un intervento congiunto con il Piemonte. D'altronde, i disegni dei bambini non commuovono la Agrati. L'azienda infatti ha già cancellato l'intervento permanente. Per ora rimandiamo con i piedi ben incollati a terra - cerca di stemperare gli animi Francesca Melagrange gli operai. Dapprima quella

Il gruppo Agrati si è detto disponibile solo a discutere di un percorso condiviso, con incentivi e cassa integrazione, che accompagni i lavoratori verso la chiusura dello stabilimento. I sindacati però non hanno intenzione di trattare su questo piano. «Stanno giocando con la nostra pelle — dice Claudio Siviero, rsu Fiom — La Agrati non deve chiudere perché non è un'azienda in difficoltà».

la Repubblica  
MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2014  
TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLOTTA ROCCI

L'APPELLO dei bambini è caduto inascoltato. La Agrati di Collegno conferma i licenziamenti. E' durato pochissimo l'incontro in programma ieri mattina all'Unione industriale tra azienda e sindacati che avevano chiesto alla multinazionale brianzola di ritirare la procedura di cessata attività. La scorsa settimana i figli dei dipendenti avevano raccolto una ventina di disegni con cui chiedevano all'azienda di "non licenziare i nostri papà". La voce dei piccoli aveva fatto il giro d'Italia.

La società che produce viti e

# Un coordinamento nazionale contro la "movida selvaggia"

**Torino è diventata capofila delle città che si ribellano a inciviltà e degrado**

EMANUELA MINUCCI

Lei è la «pasionaria della movida educata», anche se il termine non le piace molto. Una cosa, però, è certa: lei, Simonetta Chierici, da qualche giorno è la presidente del Coordinamento nazionale antimovida selvaggia e degrado. È diventata dunque la leader di un movimento contro la

sporcizia, il fracasso e lo spaccio che da Torino abbraccia tutta l'Italia. La sua costanza, il suo carattere battagliero, il fatto di non mollare mai, ha trasformato l'associazione torinese in un modello da imitare. E così i comitati di tutta Italia che lottano perché il diritto al divertimento non uccida quello al riposo (e alla fine di tutto non ci rimetta neppure il decoro urbano) hanno chiesto che fosse lei a coordinarli.

**I Murazzi**

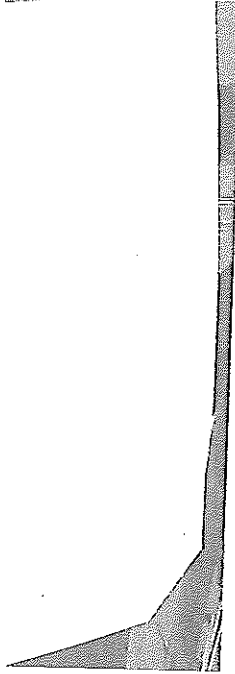
Ieri la presidente Chierici (che mesi fa portò in procura il caso Murazzi ottenendo che lungo il fiume arrivassero i sigilli) ha accolto con soddisfazione la notizia

che un discorso locale a San Salvario sia stato chiuso. La presidente sorride: «Anche se stavolta i controlli non sono scattati dopo una denuncia del nostro comitato abbiamo fatto un grande lavoro tutti insieme su questo quartiere e questi sono segnali tangibili che ci danno la forza per andare avanti». L'estate scorsa il comitato "Rispettando San Salvario" ha vivacemente protestato contro le risse, la violenza e lo spaccio che avevano costretto qualche negoziante ad abbassare la serranda per disperazione. Oggi qualcosa si muove».

**Vanchiglia**

Il suo computer - dal quale manda parecchie segnalazioni al gior-

no - è un ottimo osservatorio dell'evoluzione e della lenta migrazione della movida: «Ora mi arrivano sempre più segnalazioni dal quartiere di Vanchiglia - dice - anche perché parecchi locali hanno chiesto il permesso di aprire in questi giorni proprio in quella zona che sta diventando molto popolare fra i giovani. E come se la grande massa si stesse spostando da piazza Vittorio, come



un'onda, nelle vie limitrofe». Insomma, la piazza di per sé è un po' più tranquilla, ma sono le strade adiacenti, tipo via Matteo Pescatore, via Bava e poi più giù appunto Vanchiglia, oggi, ad essere ingolfate. Ora l'associazione dei comitati anti-movida selvaggia a Torino conta 16 rila sostenitori, e nella sola zona di piazza Vittorio sono in 400. Tutti insieme funzionano da sentinelle na-

turali del territorio e la Chierici la butta lì: «Il Comune dovrebbe esercitare altro che».

**Le accuse**

«A chi ci dice che noi finiamo per remare contro il divertimento rispondo che uscire la domenica mattina e ritrovarsi i marciapiedi sporchi di vomito e urina è intollerabile. E non è neppure sano essere costretti a dormire con i tappi o prendere sonniferi perché i doppi vetri non bastano più a proteggerci dal rumore». Incalza: «Noi chiediamo soltanto rispetto e mi sembra che il caso Torino stia facendo scuola nel Paese. Evidentemente c'è bisogno ovunque di maggiore civiltà e regole».

LA STAMPA 13

# “Dalla Maserati alla ProTocuBe Le nuove fabbriche intelligenti”

*Berta: in Piemonte uno sforzo che coinvolge anche le Pmi*

**PIER PAOLO LUCIANO**

**P**ARAFRASANDO un passaggio del libro, qual è la data che si potrebbe scegliere per indicare il momento in cui il Piemonte industriale del Novecento ha cessato di esistere?

«Il Piemonte industriale che eravamo abituati a conoscere non è finito nel 1980, come molti continuano a ripetere, ma durante la crisi industriale dei primi anni '90. Lo spartiacque, se vogliamo proprio scegliere una data, è quello del 1993, quando inizia il ridimensionamento del sistema industriale e si avvia una terziarizzazione profonda, che cambia la mappa economica della società regionale».

Lei scrive "Mirafiori è lì a ricordare che non si è sciolto il nodo dell'industrialismo". Cosa significa?

«Mirafiori, come vent'anni prima il Lingotto, è stata una fabbrica-progetto. Un luogo di produ-

“  
La trasformazione della  
Pirelli di Settimo va  
presa come riferimento:  
anche per aver coinvolto  
Comune e sindacati  
”

zione concepito per essere una sorta di manifesto programmatico dello sviluppo industriale. Con le sue dimensioni, Mirafiori ci ricorda che con l'eredità dell'industrialismo dobbiamo ancora fare i conti. Non lo possiamo rimuovere dalla nostra prospettiva. Dobbiamo progettare un futuro che raccolga l'eredità industriale e la trasformi, nella logica operativa dell'industria d'oggi, che non è più quella della mass production di Ford».

E il futuro di Mirafiori dunque ricalcherà quello dell'atelier Maserati?

«Sono convinto che la via da tentare sia quella della produzione di auto di alta gamma. Quelle che incorporano elevata qualità ed elevato valore. Per rimanere nel settore automotive Torino e l'Italia devono giocare questa carta. Per sopravvivere Mirafiori deve negare la sua vocazione originaria e ristrutturarsi per lavorazioni di qualità. È chiaro che i volumi produttivi e occupazionali saranno

inevitabilmente contenuti rispetto a un tempo, ma non penso che ci sia un'alternativa».

Sulla Pirelli di Settimo scrive che è stata al centro di una riorganizzazione complessa. È riuscita?

«A me sembra che per certi versi possa essere considerata un'esperienza di riferimento. Di due vecchie fabbriche ne è stata fatta una nuova, luminosa, ben organizzata e tecnologica. Mi ha colpito che nella sua ristrutturazione sia stati coinvolti gli stakeholders, cioè il Comune, il sindacato, il Politecnico. Territorio, lavoro e siste-

ma delle competenze hanno collaborato per costruire una fabbrica nuova, radicalmente diversa. Oggi la Pirelli di Settimo è un luogo architettonicamente bello, dove convivono qualità, tecnologia, organizzazione».

Nell'area nord di Torino lei parla di «una concentrazione di industriale di poli settoriali in fase di ridefinizione». Qual è quello che più l'ha colpita?

«Se si percorre l'hinterland torinese e si va alla scoperta delle sue specializzazioni, ci si imbatte in realtà estremamente significative. Si impara, per esempio, che anche

un tessile-abbigliamento di alta e sofisticata qualità, attento sia ai tessuti innovativi sia al design, può non soltanto sopravvivere, ma puntare all'espansione. Ripeto: si tratta di attività sottotraccia, che bisogna aver voglia di trovare e conoscere».

Tra questi esempi rientra Prima Industrie, che cita in un capitolo?

«Conosco da anni e seguo con interesse Prima Industrie. A me sembra un'impresa molto innovativa non solo per i macchinari che realizza, ma perché è attenta alla logica che dovrebbe guidare la

organizzazione della nostra industria. Non produce soltanto macchinari, ma garantisce il servizio e così fidelizza i propri clienti in tutto il mondo. E stabilisce un circolo virtuoso tra produzione, servizio e conoscenza che è la chiave per il successo della trasformazione in atto».

Un capitolo del suo libro è dedicato alla stampa tridimensionale, raccontando un'azienda con sede sotto la Mole, la ProTocuBe. Ecco, Torino può diventare la capofila di questo nuovo filone?

«Lo stampaggio tridimensionale è attualmente di gran moda. L'i-

deologia dei "makers", che realizzano da sé il prodotto che progettano, si diffonde sempre di più, talvolta creando anche illusioni. Ho appreso invece che è un'attività di enorme complessità, che si può essere definita artigianale, a patto di poggiare su un'enorme base di

competenze tecnologiche. È una realtà affascinante, ma si deve essere molto attenti a non alimentare mitologie. A Torino esistono sicuramente le competenze per andare avanti sulla via della stampa a 3D».

Un paio di capitoli sono dedicati alla siderurgia: uno per l'Ilva e l'altro per la Dalmine. Il gruppo Riva ha aziende di peso anche in Piemonte, dal Cuneese all'Alessandrino. E, in generale, la siderurgia ha ancora presenze importanti in questa regione. È una storia al

capitolo finale?

«La siderurgia, a mio parere, ha bisogno di un rinnovamento radicale per rilanciarsi. Anche qui occorre posizionarsi verso l'alto di gamma del prodotto e volgersi sempre di più agli acciai speciali».

Un capitolo è dedicato al tema della rappresentanza. Torino è l'avamposto di questo autunno?

R. PUBBLICA  
P.XI